

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
12	Gazzetta di Reggio	16/07/2012	<i>PROVINCE DA ROTTAMARE?</i>	2
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>SACRIFICI E PRIVILEGI (A.Orioli)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>Int. a G.Cobolli gigli: "SONO NECESSARIE MISURE PER CRESCERE" (G.par.)</i>	4
3	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>QUATTRO ANNI DI MANOVRE: FISCO PIGLIATUTTO (G.Trovati)</i>	5
4	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>REGIONI IN SOFFERENZA SUI FONDI CIG (F.Barbieri)</i>	8
12	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>NORME - I LIMITI AL TURNO OVER SI ESTENDONO A TUTTE LE SOCIETA' PARTECIPATE (A.Barbiero)</i>	11
12	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>NORME - SERVONO QUASI 600 MILIONI PER "GARANTIRE" I CREDITI (P.Ruffini)</i>	12
12	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>NORME - UN TETTO AI NUOVI INGRESSI PER I SEGRETARI COMUNALI (F.D'angelo)</i>	13
1	Corriere della Sera	16/07/2012	<i>LA NECESSITA' E IL CORAGGIO (M.Mucchetti)</i>	14
9	La Repubblica	16/07/2012	<i>Int. a G.Alemanno: II EDIZIONE - "UN RITORNO AL PASSATO NON E' DIGERIBILE SILVIO ORA DEVE ACCETTARE LE PRIMARIE" (F.Bei)</i>	15
4	Il Messaggero	16/07/2012	<i>SANITA', CURA MENO DRASTICA PER LE REGIONI VIRTUOSE (B.Corrao)</i>	16
16	L'Unita'	16/07/2012	<i>SPENDING REVIEW, NON COLPITE LA SANITA' E I COMUNI (P.Nerozzi)</i>	18
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>GLI STATALI PERDONO UN QUARTO DEI POSTI (SULLA CARTA) (G.tr.)</i>	19
11	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>POLITICA E DIRIGENTI: UN DIALOGO DIFFICILE (F.Verbaro)</i>	21
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>Int. a F.Zuleeg: "BENE LE MISURE URGENTI, MA ORA SERVE UN NEW DEAL"</i>	22
7	Il Sole 24 Ore	16/07/2012	<i>SITUAZIONE PERICOLOSA, URGE LO SCATTO DELLA POLITICA (R.Sorrentino)</i>	23
11	Corriere della Sera	16/07/2012	<i>Int. a I.Lo bello: "MONTI METTA MANO AI CONTI DELLA SICILIA SUPERANDO L'AUTONOMIA" (F.Cavallaro)</i>	24
35	Corriere della Sera	16/07/2012	<i>I TAGLI PER FARE MEGLIO QUELLO CHE OGGI E' FATTO MALE - LETTERA (S.Romano)</i>	27
8	Il Giornale	16/07/2012	<i>RINCARI PER I TAXI E GLI AUTOBUS E UN'AZIENDA SU 3 VERSO IL CRAC</i>	28

## IL CONVEGNO Province da rottamare?

■ ■ Si terrà giovedì prossimo a partire dalle ore 10.30 all'hotel Astoria il convegno promosso e organizzato dalla Uil intitolato «La Provincia: istituzione da rottamare?». Dopo l'introduzione ai lavori da parte del segretario responsabile provinciale della Uil Luigi Angeletti, interverranno Fabio Mililli, presidente del direttivo dell'Upi; Sonia Masini presidente della Provincia di Reggio; Carlo Fiordaliso della segreteria confederale della Uil. Seguirà il dibattito.



I DUE VOLTI DEL PAESE

# Sacrifici e privilegi

di **Alberto Orioli**

**E**ccoli i poteri forti. Quelli che dal 2008 a oggi non sono mai stati scalfiti dalle ultime dieci manovre. Sono gli evasori fiscali, i parassiti della spesa pubblica improduttiva, i superprotetti del non-mercato. L'analisi delle composizioni delle diverse manovre pubblicata a pagina 2 e 3 dimostra che, indipendentemente dalle maggioranze di governo, sono le tasse a dare il tono all'azione di politica economica. Dei 330 miliardi complessivamente mobilitati dal 2008 il 55% è frutto di maggiori entrate e il resto di minori uscite.

Non stupisce dunque se oggi la pressione fiscale sia arrivata alle vette del 45% nominale che, se applicato alla platea dei contribuenti onesti, diventa di dieci punti più gravosa. La manovra "tutta tasse" messa in campo dal Governo Monti in realtà ha la stessa composizione della legge di bilancio-bis prodotta dal Governo Berlusconi nel 2011 e non molto dissimile da quelle degli Esecutivi precedenti.

I temi ricorrenti sono sempre il pubblico impiego, con i suoi perenni blocchi del turnover, aggirati con un pletora di contratti precari, i trasferimenti agli enti locali e alla Sanità regionale, cronico compromesso tra esigenze di contenimento della spesa e di mantenimento degli standard di welfare.

Ciò che non si vede, nella serie storica delle manovre, è il frutto di una vera e incisiva azione di lotta all'evasione fiscale, vero strappo storico nella tela del bilancio. Così come non si vede un'azione seria e profonda di riduzione del perimetro pubblico nell'economia, sia centrale, sia locale. Né tantomeno è risultata di un qualche rilievo l'azione di liberalizzazione dei mercati protetti e di scardinamento dei monopoli pubblici.

Sono questi i territori inesplorati finora dalle diverse azioni di politica economica: qui si annida la più importante quota di spesa improduttiva e di squilibrio sociale. Ora tocca alla spending review del Governo Monti dare un primo segnale in questa direzione, dopo quelli abbozzati in tema di mercato e di lavoro.

Ciò che ancora manca - ed è assenza vistosa - è un'attenzione alla politica industriale che, unica, potrebbe far liberare le risorse necessarie alla ripresa dell'economia. Anche qui si tratterebbe di tasse. Da ridurre, naturalmente.

*alberto.orioli@ilsole24ore.com*

**INTERVISTA** | **Giovanni Cobolli Gigli**

# «Sono necessarie misure per crescere»

«La premessa è che per riequilibrare i conti pubblici questi sacrifici erano indispensabili. Ma accise, Iva, Imu e addizionali Irpef impoveriscono le famiglie e portano a una riduzione dei consumi. Per capire la gravità della crisi va considerato anche il fattore psicologico. L'accumularsi di manovre restrittive e le incertezze sul futuro creano preoccupazioni che frenano ulteriormente gli acquisti, peggiorando una situazione già molto critica. È quindi necessario che a questi provvedimenti ne seguano altri che stimolino la crescita». È la fotografia di Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione.

**In quali ambiti le famiglie stanno spendendo di meno?**

Siamo di fronte a un calo dei consumi di tutti i prodotti, com-

presi quelli alimentari. Ogni famiglia ha dovuto fare una vera e propria *spending review*. Sono stati penalizzati i beni non alimentari: l'abbigliamento, ma anche gli elettrodomestici e l'elettronica di consumo, i mobili e i casalinghi. Per contenere la spesa negli alimentari si sono ridotti gli acquisti di pesce, carne, frutta e verdura, si è prestata più attenzione alle promozioni ed è stata utilizzata l'opportunità dei prodotti a marchio del distributore che garantiscono sia convenienza che qualità.

**Come state reagendo?**

Ancor più in questo momento di difficoltà le imprese distributive vogliono contribuire a tutelare il potere d'acquisto delle famiglie, con un incremento dei prezzi inferiore a quello dei listini dei fornitori e un'offerta am-

pia e conveniente. Tutte operazioni efficaci ma che incidono sulla redditività, ormai arrivata nel 2010 allo 0,7% del fatturato mentre era l'1,5% nel 2006.

**Una maggiore concorrenza può favorire un contenimento dei prezzi?**

Questo Governo ha dimostrato di credere nelle liberalizzazioni. Ora il cammino avviato deve essere consolidato e sviluppato. In questo è cruciale il ruolo delle Regioni, che non si sono sempre dimostrate favorevoli alla liberalizzazione degli orari dei negozi e sembrano dare segnali di non voler recepire la semplificazione delle procedure necessarie per l'apertura di nuovi punti vendita. Federdistribuzione sta facendo tutto il possibile per tutelare diritti che riteniamo acquisiti e auspichiamo un clima di mag-

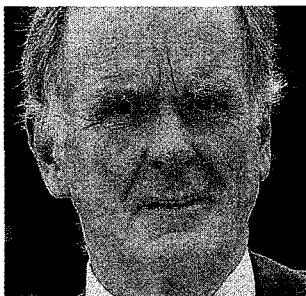
gior collaborazione da parte degli enti locali.

**Come si evita l'aumento dell'Iva da luglio 2013?**

Abbiamo molto apprezzato lo sforzo del Governo di procrastinare l'aumento delle aliquote, il cui carattere recessivo è ormai riconosciuto. Per evitare gli incrementi previsti per luglio 2013, proponiamo tra l'altro tre iniziative: un riesame critico delle agevolazioni e dei regimi fiscali di favore (oltre 250 miliardi); un maggiore impiego da parte delle Regioni dei fondi comunitari a loro disposizione (circa 60 miliardi per il periodo 2007-2013 finora impiegati in misura solo pari al 25% e che rischiano, se non utilizzati, di essere annullati); un patto con la Svizzera per la tassazione dei capitali italiani nelle banche elvetiche.

**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giovanni Cobolli Gigli**



**I conti pubblici e la crisi**

LE MISURE DAL 2008

**La lunga serie**

Dall'inizio della legislatura a oggi, 10 interventi per tenere il bilancio statale sotto controllo

**L'estate dei record**

Nel 2011 tre decreti e la legge di stabilità per garantire 190 miliardi nel triennio

**Quattro anni di manovre: fisco pigliatutto**

Le maggiori entrate rappresentano il 55% della correzione complessiva pari a 330 miliardi di euro

**Gianni Trovati**

Finanziarie, manovre correttive, manovre-bis, leggi di stabilità, *spending review*. Negli anni, la lotta tra la finanza pubblica italiana e la crisi internazionale ha cambiato parecchi nomi: ma come nei videogame evocati più di una volta dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, cambia lo sfondo ma non la sostanza. Le munizioni del nostro bilancio pubblico sono sempre due: chiedere più soldi ai cittadini, o tagliare i fondi a disposizione della macchina pubblica per funzionare e dare servizi. I numeri messi in fila (finora) dalla legislatura della crisi mostrano lo sforzo fatto fin qui dal Paese per rimettersi in sesto: imponente. Quattro anni, dieci manovre, e richieste per 329 miliardi e 520 milioni di euro, per il 55% (cioè 178 miliardi) rappresentato da aumenti di entrate vale a dire, quasi sempre, di nuove tasse.

Un tema, quello della composizione delle manovre, che ha acceso dibattiti scatenati fra i partiti, piuttosto ingiustificati alla luce dei numeri. La composizione del «Salva-Italia» di Natale, che tra Imu, addizionale Irpef e fisco vario è stata bersagliata di critiche per l'eccessivo ruolo giocato dalle tasse, ha una composizione identica alla manovra-bis di Ferragosto 2011, ultimo intervento di peso del Governo Berlusconi: 73% di maggiori entrate, e 27% di tagli di spesa.

**Il calcolo**

Le cifre complessive sono il frutto degli effetti messi a bilancio anno per anno dai diversi interventi. Non si tratta, tecnicamente, dell'impatto a regime sui saldi di finanza pubblica, ma delle risorse realmente chieste (o non date, sotto forma di wel-

fare, servizi o "costi pubblici") ai cittadini. Per capirci: se una manovra introduce una tassa che porta un miliardo il primo anno, due il secondo e tre dal terzo, l'effetto a regime è di tre miliardi, ma i soldi versati nel tempo dai cittadini ammontano a sei. I ministri dell'Economia guardano il primo dato, ai portafogli delle famiglie e ai conti economici delle imprese interessa di più il secondo.

**Le tappe**

A gonfiare la montagna di risorse messa in campo nel tentativo di far digerire ai mercati internazionali la massa del nostro super-debito pubblico non sono solo i "valori unitari" dei vari provvedimenti, in otto casi su 10 varati per decreto dai Governi Berlusconi e Monti, ma anche la loro frequenza. Già nel 1992, che rappresenta il (pallido) precedente della tempesta finanziaria abbattutasi sui conti italiani, il Governo Amato varò la celebre manovra «lacrime e sangue» da 48 miliardi di euro (93mila miliardi di lire), che però a quelle vette campeggiò solitaria per anni.

Nel calendario 2008-2012, invece, la manovra equivalente, rappresentata dal primo decreto estivo dell'anno scorso (Dl 98/2011: in questo caso vanno guardati gli effetti a regime), fu seguita a stretto giro dal decreto-bis di Ferragosto, che all'atto pratico si limitò a spianare la strada al «Salva-Italia» di Natale, dopo il cambio di Governo seguito all'approvazione definitiva a novembre della legge di stabilità con la salita di Berlusconi al Quirinale per rassegnare le dimissioni.

**L'esordio**

Tradurre in pratica la selva dei numeri messi in parata nel gra-

fico qui a fianco non è difficile. Gli ingredienti forti del primo intervento, destinati a diventare caratteristiche abituali in quasi tutti i successivi provvedimenti anti-crisi, furono i tagli lineari, agli enti territoriali (9,2 miliardi) e ai ministeri (14,5 miliardi): la maggior efficacia dei primi rispetto ai secondi è uno degli elementi da considerare per spiegare come mai negli anni successivi le manovre correttive sono state così frequenti. Nel pubblico impiego, il prezzo più salato fu pagato dagli organici della scuola, mentre nel capitolo dedicato alle imprese comparve allora la Robin Tax, con aumento dell'Ires al 33% per le aziende petrolifere, e l'aumento del prelievo su banche, assicurazioni e cooperative. La social card offrì il volto "buono" della mano-

vra, mentre in pochi, visti gli effetti reali, ricordano il rilancio di banda larga e start-up o la possibilità di trasformare le università in fondazioni.

**I temi ricorrenti**

Insieme agli enti territoriali, che grazie al meccanismo del «prelievo alla fonte» dei fondi loro destinati sono un appoggio sicuro per tutti gli interventi, anche il pubblico impiego ha cominciato a rappresentare un passaggio obbligato dei vari decreti. Revisione degli organici a parte, riproposta dalla *spending review* dopo più di un'incertezza applicativa (si veda l'articolo in basso), i piatti forti sono stati il congelamento degli stipendi individuali e il blocco triennale della contrattazione, la stretta progressiva dei vincoli al turn over, che con l'allineamento contenuto nella *spending review* impongono alle Pubbliche amministrazioni di

non spendere in nuove assunzioni più del 20% dei risparmi prodotti dalle uscite (40% negli enti locali), e la tagliola agli stipendi dei dirigenti, che riduce del 5% la quota di busta paga superiore a 90mila euro e del 10% quella superiore a 150mila. La misura risale all'estate 2010, e nella manovra-bis 2011 fu replicata per gli stipendi privati ma, viste le resistenze dell'allora premier Berlusconi, la manovra che gli fece «grondare di sangue il cuore» si limitò a chiedere il 3% deducibile ai guadagni superiori a 300mila euro. Un trattamento diversificato che ha portato il taglia-stipendi del pubblico impiego sui tavoli della Corte costituzionale, da cui si attende nei prossimi mesi il verdetto di legittimità.

**Le pensioni**

Altro leit-motiv delle manovre, alimentato dagli scontri interni all'ex maggioranza di centro-destra, è quello delle pensioni. Comparsa sulla scena del risanamento dapprima nella sola versione "rosa", con l'adeguamento Ue dell'età di vecchiaia delle dipendenti pubbliche prima e poi con l'allineamento al rallentatore per le lavoratrici private, hanno visto d'un colpo spazzate tutte le esitazioni con la riforma Fornero di Natale, che ha abolito le uscite di anzianità e ha alzato in fretta i paletti per la vecchiaia e l'uscita anticipata. Una misura drastica, che però ha mantenuto il tema previdenziale al centro delle manovre per la partita degli «esodati», tornata anche nella *spending review* con la ciambella di salvataggio lanciata al nuovo contingente da 55mila persone, che si aggiungono alle 65mila "salvaguardate" con la legge di conversione del «Salva-Italia».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'impatto decreto per decreto**

■ Maggiori entrate ■ Tagli di spesa **Importi in miliardi di euro**

# 329,5 mld

È il conto complessivo delle dieci principali manovre anti-crisi varate dal giugno 2008 a oggi, dai governi guidati da Silvio Berlusconi e Mario Monti. Il conteggio non è effettuato in base all'impatto a regime sui saldi, ma in base al totale reale delle risorse coinvolte dagli aumenti di entrata (in termini di imposte e, in misura marginale, di

riversamenti da parte delle Regioni a Statuto speciale) e tagli di spesa. In pratica: l'introduzione di un'imposta che genera un gettito di 100 il primo anno, 150 il secondo e 200 il terzo ha un effetto a regime di 200, ma nei tre anni chiede ai cittadini un totale di 450: è questo secondo dato a essere preso in considerazione nell'analisi

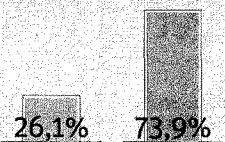
www.ecostampa.it

**DL 112/2008**

**57,9**

**15,1 -42,8**

Nella prima grande manovra campeggiano i tagli agli enti territoriali e ai ministeri, la progressiva riduzione degli organici della Pa e della scuola e le imposte su energia, banche e assicurazioni

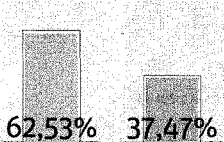


**DL 98/2011**

**80,0**

**50,0 30,0**

Inizia il picco della crisi: tagli a tutto campo a regioni ed enti locali, proroghe dei limiti ai contratti pubblici, tagli ad auto blu e gli scaloni per l'allineamento previdenziale delle lavoratrici private

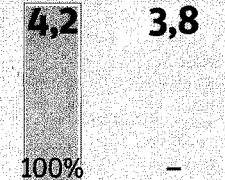


**DL 185/2008**

**0,4**

**4,2 3,8**

È il primo tentativo di rilanciare la crescita dopo la stretta di giugno: tra i suoi ingredienti il bonus famiglia, la deduzione dell'Irap dall'Ires e il tentativo di prevedere i pagamenti Iva per cassa

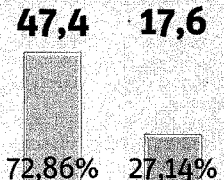


**DL 138/2011**

**65,1**

**47,4 17,6**

La manovra-bis di agosto anticipa di un anno e rafforza i risultati previsti a luglio, riduce i tempi per l'aumento dell'età pensionabile delle donne e prova a tagliare le indennità dei parlamentari e i posti nelle regioni

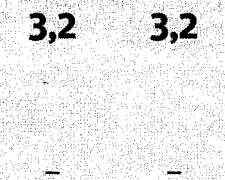


**DL 78/2009**

**—**

**3,2 3,2**

Anche il decreto estivo del 2009 si lotta contro la crisi attraverso il potenziamento degli ammortizzatori sociali, la lotta ai paradisi fiscali e il rafforzamento della riscossione

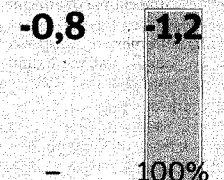


**LEGGE 183/2011**

**0,3**

**-0,8 -1,2**

È la prima legge di stabilità, e propone tagli lineari ai ministeri, limita l'indebitamento degli enti territoriali, rafforza il patto di stabilità e prova a riformare gli ordini e liberalizzare i servizi pubblici locali

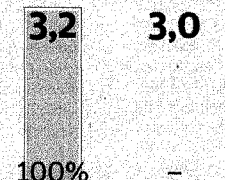


**LEGGE 191/2009**

**0,1**

**3,2 3,0**

È l'ultima Finanziaria vecchio stile: vi compaiono fra l'altro la prima limitazione di risorse per i contratti pubblici, un taglio legato a consigli e giunte locali, la Banca del Sud e la prima cedolare secca per l'Aquila

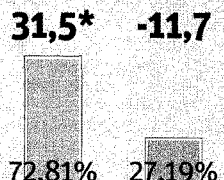


**DL 201/2011**

**43,3**

**31,5\* -11,7**

È il «salva-Italia», che abolisce le pensioni di anzianità, alza i requisiti per vecchiaia e anticipata, introduce l'Imu, alza l'addizionale Irpef regionale e taglia le risorse a Regioni ed enti locali

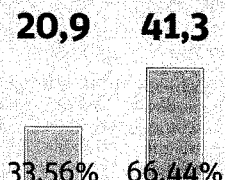


**DL 78/2010**

**62,2**

**20,9 41,3**

Arriva il blocco della contrattazione e degli stipendi per i dipendenti pubblici, il taglio delle retribuzioni più alte, l'azzeramento dei gettoni nei cda e la lotta a società di comodo e imprese in «perdita sistemica»

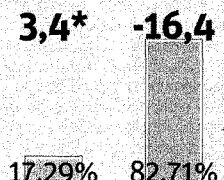


**DL 95/2012**

**19,9**

**3,4\* -16,4**

Nella spending review arrivano nuovi tagli agli organici della Pubblica amministrazione, si riducono gli stanziamenti a Regioni ed enti locali e si provano a chiudere i piccoli tribunali e ospedali



**QUATTRO ANNI DI CRISI** Gli effetti dei dieci provvedimenti per correggere il bilancio statale approvati dall'inizio della legislatura

# Il conto delle manovre: 330 miliardi

Le nuove tasse sfiorano i 180 miliardi, i tagli di spesa si fermano al 45% del totale

I «compiti a casa» fatti nell'ultima legislatura dall'Italia impegnata nella battaglia contro la crisi economica e del debito valgono 330 miliardi di euro: tanto è stato chiesto dalle manovre degli ultimi quattro anni a cittadini e imprese sotto forma di aumenti di entrate (quasi sempre, nuove tasse e imposte) o tagli di spesa per la macchina pubblica.

Una cifra, frutto della somma dei numeri scritti in ogni intervento anti-crisi, che non indica gli effetti complessivi sull'indebitamento netto del Paese, ma rappresenta il contributo effettivo accumulato anno per anno dal sistema Paese (naturalmente con un'appendice che arriva al 2014 come previsto dagli ultimi interventi).

Nello sforzo titanico verso il risanamento, un ruolo da protagonista è stato assegnato alle entrate, che rappresentano il 55% del conto complessivo e diventano predominanti quando la crisi si infittisce: nella manovra di Natale, per esempio, hanno coperto il 72% delle risorse messe in campo, alimentando un dibattito acceso sulle «troppe tasse» chieste agli italiani. Un'identica composizione, però, aveva caratterizzato la manovra-bis del Ferragosto 2011, varata dal Governo Berlusconi nel pieno della prima tempesta spread.

**Trovati** > pagina 3

## La «somma» di entrate e risparmi

### MAGGIORI TASSE E IMPOSTE

**178,3 miliardi**

### MINORI SPESE

**151,2 miliardi**

**329,5 miliardi di euro**

2008/09

2010

2011

2012

È il Dl 112/08 a farsi carico della correzione dei conti (le altre manovre, fino a tutto il 2009, sono a saldo zero): l'impatto è di **57,9 miliardi**, di cui **42,8** di risparmi di spesa

Con il Dl 70/10 arriva il blocco di contratti e stipendi del pubblico impiego e sul fronte fiscale, la lotta alle società di comodo: la manovra "costa" **62,2 miliardi** sul triennio

La scorsa estate la crisi del debito si presenta in tutta la sua gravità: tre decreti e la legge di stabilità per garantire quasi **190 miliardi** nel triennio

L'ultimo intervento sui conti pubblici è affidato al decreto sulla spending review. L'effetto, fino al 2014, sarà di quasi **20 miliardi** di euro

## L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

### Le imposte cresceranno fino al 20%

Aumenti delle imposte fino al 20 per cento. Dai carburanti auto alla casa, dai beni di consumo alle addizionali Irpef, l'onda lunga delle ultime manovre porterà nel 2014 a un

rincarico del prelievo fino a 1.200 euro rispetto a quanto pagato per le stesse voci nel 2010. A rivelarlo è uno studio Federdistribuzione-Sintesi.

Servizi > pagina 2

**1.200**  
EURO IN PIÙ  
Le imposte aggiuntive per una coppia con due figli



**In difficoltà**

**In Sicilia a rischio il pagamento delle indennità di 20mila lavoratori**

**Nuova richiesta**

**Il Piemonte sta per chiedere ulteriori risorse in base all'effettivo utilizzo delle imprese**

# Regioni in sofferenza sui fondi Cig

**Siglata sei accordi per assegnare il budget - Il Welfare: copertura assicurata per il 2012**

**Francesca Barbieri**

Da un lato lo Stato che chiede conto di quanto speso e spinge perché siano completati i versamenti pattuiti all'Inps, dall'altro le Regioni che lamentano la necessità di fondi per fronteggiare l'aggravarsi della crisi. Il braccio di ferro tra Governo ed enti locali non riguarda solo la *spending review*, ma anche gli ammortizzatori sociali.

Piemonte, Lombardia, Molise, Calabria, Marche, Puglia: sono queste le sei Regioni che hanno siglato le intese con il ministero del Lavoro sull'assegnazione delle risorse 2012 per la cassa integrazione in deroga per un valore complessivo di 400 milioni (su un budget totale di un miliardo), ora alla firma del ministero dell'Economia per il via libera definitivo.

E in dirittura d'arrivo è l'accordo con la Sardegna: dopo il blitz dei cassintegrati in Regione - esasperati per il mancato pagamento da gennaio - la situazione si è sbloccata di recente. La Regione ha trasferito all'Inps 32,5 milioni

di euro come rimborsi per il 2009 e dal Governo saranno sdoganati 90 milioni. «Un primo obiettivo centrato - ha detto l'assessore al lavoro, Antonello Liori - che consentirà di dare risposte immediate a chi riceve i sussidi».

Per tutte le altre Regioni nessun impegno scritto, ma la assicurazione da parte del ministro Fornero - nell'incontro della scorsa settimana a Roma - che «non verranno lasciate da sole» e che sarà garantita la copertura per tutto il 2012. La situazione più critica si registra in Sicilia, dove mancherebbero - secondo stime - 240 milioni di rifinanziamento, mettendo a rischio 20mila lavoratori (si veda Il Sole 24 ore del 12 luglio). In Piemonte, invece, non sono ancora esaurite le risorse a disposizione, considerati gli ulteriori 50 milioni previsti dall'accordo firmato il 30 maggio. Ma la coperta non è abbastanza lunga per l'intero anno. «A breve - dice l'assessore al lavoro Claudia Porchietto - chiederemo una tranche ulteriore, calibrata sull'effettivo utilizzo della cassa integra-

zione in base al nostro monitoraggio in tempo reale».

In lista d'attesa al ministero del Welfare, oltre alla Sicilia (che ha sbloccato 20 milioni destinati all'Inps per i pagamenti), anche Veneto (dove le domande di Cig in deroga al 4 luglio erano 5.311, rispetto alle 2.903 dello stesso periodo del 2011), Friuli Venezia Giulia e Provincia di Trento.

«La situazione è in linea con quella degli anni precedenti - spiega Giuseppe Mastropietro, direttore generale del ministero del Lavoro - con le Regioni che dimostrano di avere utilizzato i residui e che hanno adempiuto all'obbligo di versamento nei confronti dell'Inps possiamo aprire un tavolo per valutare la concessione di nuove risorse». È il caso della Puglia, che ha ottenuto la scorsa settimana 140 milioni di euro: la somma, secondo l'assessore regionale al Welfare, Elena Gentile, consentirà a «circa 30mila lavoratori di tirare un primo respiro di sollievo».

La cassa integrazione in deroga - ombrello che negli ultimi anni ha salvato dai licenziamenti

centinaia di migliaia di lavoratori non protetti da altre forme di coperture - non rientra nei capitoli della riforma del lavoro, in vigore da dopodomani, ma sarà sostituita progressivamente da un sistema di fondi bilaterali, che dovranno essere costituiti in tutti i settori scoperti (si veda l'articolo al centro). Per tutto il 2012 si andrà avanti con il sistema attuale, sulla base dell'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, che stabilisce un nesso vincolante tra politiche attive e passive, per cui i dipendenti in cassa integrazione e mobilità in deroga devono rendersi disponibili per l'inserimento in percorsi di orientamento o riqualificazione. «E per il 2013 - conclude Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive, lavoro e formazione della Toscana e coordinatore degli assessori al Lavoro della Conferenza delle Regioni - sarà importante fissare a breve un nuovo incontro tra Regioni e ministro Fornero per verificare l'applicazione delle regole nella fase transitoria della riforma del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il cruscotto della cassa in deroga

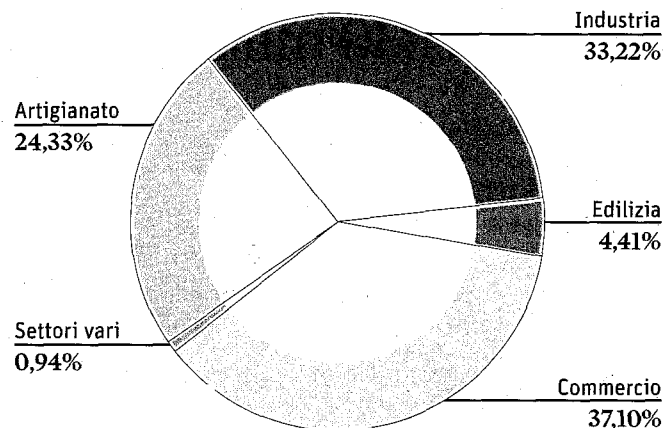
# 27,1 milioni

### Le ore autorizzate a giugno

È il numero di ore autorizzate a giugno di quest'anno per la cassa integrazione straordinaria in deroga. Rispetto allo stesso mese del 2011 si è registrata una diminuzione dell'8,8%, ma in alcune regioni si sono registrati consistenti aumenti: Lazio (+81%), Lombardia (+24%), Veneto (+10%), Sicilia (+257%) rispetto al mese precedente. Il tiraggio (numero di ore effettivamente utilizzate) della Cig in deroga è intorno al 38 per cento.

### I SETTORI

La cassa in deroga per settore (valori cumulativi a giugno 2012)



Fonte: Cgil

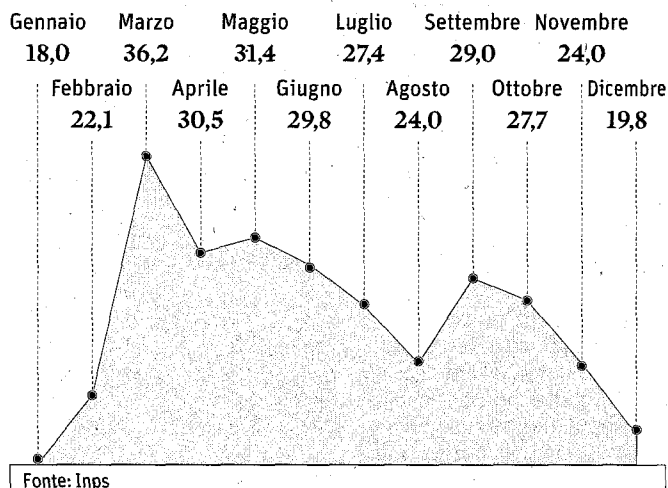
# 678 milioni

### Spesa 2011

È la somma spesa dall'Inps lo scorso anno per le prestazioni di cassa integrazione in deroga. La copertura per la contribuzione figurativa – che include anche la quota del 30 per cento posta a carico delle Regioni per le politiche attive – è pari a 677 milioni. I contributi incassati dall'Inps sono pari a 25 milioni di euro. Le ore autorizzate per gli interventi di Cigs in deroga sono state, nel 2011, pari a 319.971.271.

### IL TREND NEL 2011

Andamento mensile delle ore autorizzate Cig in deroga (in milioni)



Fonte: Inps

## AMMORTIZZATORI SOCIALI

### Regioni in pressing sul Governo per i fondi della Cassa in deroga

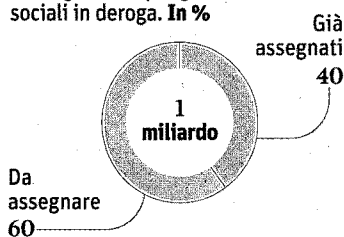
Le Regioni bussano alla porta del ministero del Lavoro per chiedere i fondi 2012 per la cassa integrazione in deroga. Se da un lato il ministro Elsa Fornero ha assicurato la copertura per tutto l'anno, dall'altro le nuove erogazioni di fondi saranno

concesse solo alle Regioni con i conti in regola. E non tutte si stanno rivelando virtuose, visto che finora sono state siglate appena sei intese e assegnati 400 milioni sul miliardo di budget a disposizione per il 2012 stanziato nella legge di stabilità.

Barbieri e Falasca ▶ pagina 4

### Le risorse

Il budget 2012 per gli ammortizzatori sociali in deroga. In %



**La fotografia**

Fondi 2012 per gli ammortizzatori sociali in deroga in alcune regioni



**50** milioni

**Il trasferimento**

Dal 2009 stanziati 115 milioni, di cui 100 Fse, per le politiche attive. Al 30 giugno erogati 340.179 servizi a 51.937 persone. Ulteriori 50 milioni previsti dall'Accordo del 30 maggio con il Ministro Fornero. Risorse stimate insufficienti per coprire tutto l'anno



**100** milioni

**Il bilancio 2009-2012**

La Cig in deroga nel periodo che va da gennaio 2009 ai primi 6 mesi del 2012 ha interessato circa 21 mila aziende per un totale di 155 mila lavoratori. Nel 2012 circa il 62% dei percettori di Cig in deroga ha fruito di percorsi di politica attiva



**40** milioni

**La richiesta**

Per la parte di risorse nazionali la Regione sta utilizzando le economie degli anni scorsi (sufficienti per alcuni mesi) Al ministero del Lavoro sono stati chiesti 40 milioni di finanziamenti per il 2012



**90** milioni

**La richiesta**

Nell'incontro della scorsa settimana il presidente della Regione Ugo Cappellacci ha ottenuto l'impegno del ministro Elsa Fornero a versare subito 90 milioni rispetto a una richiesta di 120 milioni



**20** milioni

**Il budget autorizzato**

Risale al 30 maggio l'accordo tra Regione e Welfare che destina 20 milioni di fondi nazionali per gli ammortizzatori in deroga che coprono il 60% del sostegno al reddito. Il restante 40% (fondi Fse) è destinato a politiche attive



**80** milioni

**Somme autorizzate**

Pagamenti per circa 15 mila lavoratori calabresi, grazie all'arrivo di 80 milioni a inizio giugno. Questa somma, in base alla contabilità inviata dal Dipartimento regionale al lavoro, non basta però a coprire tutto l'anno



**140** milioni

**Accordo firmato**

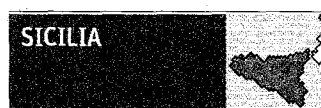
L'11 luglio scorso sono stati sbloccati 140 milioni di euro per gli ammortizzatori in deroga. Secondo l'assessore al Lavoro, Elena Gentile, circa 30 mila lavoratori avranno la copertura assicurata per i prossimi mesi



**73** milioni

**Autonomia fino a ottobre**

Si è tenuto il 10 luglio il tavolo per la concessione degli ammortizzatori in deroga. I trattamenti scaduti il 30 giugno sono stati prorogati fino a ottobre (circa 11 mila lavoratori coinvolti) con un investimento di 73 milioni



**47** milioni

**Monitoraggio a fine giugno**

Il budget impegnato a fine giugno con decreto è di 47,5 milioni mentre il totale delle somme derivanti dagli accordi è di 36,6 milioni. La Regione stima che servano 164 milioni per coprire le richieste da istruire

**Corte dei conti.** Delibera della sezione di controllo della Lombardia

# I limiti al turn over si estendono a tutte le società partecipate

**Alberto Barbiero**

I limiti quantitativi per le assunzioni di personale valgono anche per le società partecipate da enti locali assoggettati al patto di stabilità, che non possono trasferire alle stesse la loro capacità assunzionale. Lo ha precisato la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, che, con la deliberazione 260 del 31 maggio, si è soffermata sull'applicazione del rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente, previsto dall'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008.

La disposizione consente agli enti locali, se non si supera il 50% nel rapporto, di assumere nel limite del 40% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. La norma prevede inoltre che, per il computo della percentuale derivante dal rapporto tra spesa del personale e spesa corrente, si calcolino anche le spese sostenute dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara.

Secondo la Corte dei conti lombarda, la disciplina ha come destinatario l'ente locale, mentre derivano da autonome disposizioni gli adempimenti sulle politiche retributive per il personale e i divieti o le limitazioni alle assunzioni per determinate categorie di società partecipate. In particolare, l'articolo 25 del decreto legge 1/2012 dispone che le società in house devono adottare con propri provvedimenti criteri e modalità per reclutare il personale e conferire gli incarichi nel rispetto delle disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali divieti o limitazioni alle assunzioni di personale.

Il rispetto dei limiti imposti all'ente locale per le assunzioni determina quindi per la società partecipata la possibilità di reclutare risorse umane solo se il comune socio di controllo non è incorso in violazioni sanzionate con il divieto di assunzioni e se non è stato superato il parame-

tro del 50% nel rapporto tra spesa di personale e spese correnti nel quadro economico consolidato. In base al rinvio operato dall'articolo 25 del decreto 1/2012, la disciplina è applicabile alla società in house che potrà assumere nel limite del 40% del costo corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente.

La Corte dei conti della Lombardia analizza anche il tema del possibile trasferimento della capacità assunzionale dall'ente locale alla partecipata. Quando il rapporto è rispettato, infatti, sia l'amministrazione sia la società possono assumere nel limite del 40% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Tuttavia, trattandosi di limitazioni poste in capo ai due diversi enti, con distinta personalità giuridica e autonoma dotazione organica, l'ente locale non può trasferire una quota o tutta la propria capacità assunzionale alla società, né può sommare alle proprie cessazioni quelle della società partecipata. Né, all'inver-

so, la società può sommare la capacità assunzionale del comune e i benefici ai suoi. Tuttavia, la Corte ha anche precisato che ente locale e società partecipata possono utilizzare negli anni successivi le quote di turn over non utilizzate negli anni precedenti.

I limiti assunzionali applicabili alle partecipate sono rafforzati dall'articolo 4 del decreto legge 95/2012. Il comma 9, infatti, stabilisce che per le società che gestiscono servizi strumentali, dall'entrata in vigore del decreto sino al 31 dicembre 2015 si applicano le disposizioni limitative delle assunzioni previste per l'amministrazione controllante, mentre per la fase precedente la norma richiama l'articolo 9, comma 29, della legge 122/2010. I commi 10 e 11, poi, stabiliscono l'applicazione del limite del 50% di spesa (riferita al 2009) per le assunzioni a tempo determinato e il blocco al 2011 del trattamento economico complessivo dei dipendenti, come previsto per le amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TETTO**

Possibile assumere nel limite del 40% del costo delle uscite dell'anno prima se si resta entro il 50% della spesa corrente



Spending review. Via immediato per il fondo di svalutazione imposto dal decreto

# Servono quasi 600 milioni per «garantire» i crediti

**Fanno eccezione solo le somme giudicate certe ed esigibili**

**Patrizia Ruffini**

Dal 2012 è obbligatorio iscrivere il **fondo svalutazione crediti** e verificare la corretta rappresentazione dei rapporti finanziari fra ente locale e società partecipate. Sono i due interventi sul bilancio più incisivi inseriti nel decreto legge sulla spending review (oltre al più noto taglio delle risorse statali).

La norma sul fondo svalutazione crediti nasce nell'ambito del processo di riforma del bilancio e della contabilità pubblica, che per le regioni e gli enti locali trova fondamento nel Dlgs 118/2011, il cui avvio a regime è fissato a partire dal primo gennaio 2014, dopo la sperimentazione già avviata a inizio anno.

Le difficoltà per gli enti locali di accantonare obbligatoriamente fra le spese, nel fondo svalutazione crediti, la quota dei **residui** attivi di dubbia e difficile esazione, ha portato il Ministero dell'Economia ad anticipare la parte più critica della riforma per i bilanci degli enti locali.

La norma obbliga i comuni, le province e gli altri enti locali a inserire nel bilancio di previsione dell'anno in corso il "fondo svalutazione crediti" per un ammonta-

re almeno pari al 25% dei residui attivi iscritti al titolo 1 (entrate tributarie) e al titolo 3 (entrate extratributarie) ed aventi anzianità superiore a cinque anni (per quest'anno si fa riferimento ai residui degli anni 2006, compreso, e precedenti). La difficoltà maggiore è legata alla necessità di recuperare risorse in corso d'anno, a bilancio di previsione approvato o quanto meno redatto, in un anno già tormentato dall'introduzione dell'Imu. È prevista una deroga subordinata a due condizioni: la certificazione analitica di ogni residuo da parte dei responsabili dei servizi, in merito, sia alla perdurante sussistenza delle ragioni del credito, sia all'elevato tasso di riscuotibilità (che deve risultare da congrui elementi giustificativi) e il parere motivato dell'organo di revisione.

Passando ai problemi applicativi, va innanzi tutto evidenziato che nulla si dice in merito a eventuali accantonamenti di avanzi già effettuati dagli enti per la medesima ragione. Il principio contabile n. 3 prevede, infatti, la possibilità di mantenere i crediti di dubbia esigibilità nel conto del bilancio a condizione che sia vincolata una corrispondente quota nell'avanzo di amministrazione. Peraltro a consuntivo, il fondo svalutazione crediti stanziato nel bilancio di previsione confluisce comunque nell'avanzo. È auspicabile quindi che in fase di conversione de Dl 95/2012 il legislatore intervenga sulla norma per riconoscere gli accantonamenti pregressi, come validi ai fini del

## Le novità

### 01 | FONDO CREDITI

Già dal bilancio di previsione del 2012 comuni, province e altri enti locali devono inserire il fondo svalutazione crediti, per una quota pari ad almeno il 25% dei residui attivi iscritti tra le entrate tributarie e di quelle extratributarie con anzianità oltre i cinque anni. Per questo anno il punto di partenza è il 2006.

### 02 | LE DEROGHE

Non devono confluire nel fondo svalutazione crediti i residui certificati dai funzionari, sia sotto il profilo della perdurante esistenza del credito sia della sua alta solvibilità.

### 03 | ACCANTONAMENTI

Il Dl 95/2012 sulla spending review non affronta il caso di eventuali accantonamenti di avanzi già fatti dall'ente. È già possibile, infatti, mantenere i crediti di dubbia esigibilità in bilancio a condizione che si vincolino una quota corrispondente nell'avanzo di amministrazione. Non è chiaro quindi cosa succede agli enti che hanno già fatto questi accantonamenti.

computo del fondo. Dovrebbe poi essere prevista la possibilità di utilizzare l'avanzo libero.

La fotografia nazionale dei comuni al 2010 (ultimo anno disponibile) mostra, a fronte di un totale di residui attivi correnti di 15,6 miliardi, un ammontare di residui attivi con anzianità superiore a 5 anni, per entrate tributarie ed extratributarie, pari a 2,3 miliardi (15 per cento). Per cui il fondo svalutazione crediti da accantonare si attesta a 580 milioni di euro. Il dato nazionale presenta una forbice molto ampia, che varia dal 6% nel Nord est al 19% nel Sud, che sale al 24% nelle isole. È facile quindi prevedere che, in sede di riequilibrio, molti comuni per via del fondo svalutazione crediti saranno costretti a dichiarare il disavanzo.

Sempre a partire dal bilancio 2012, i comuni e le province devono allegare al rendiconto una nota informativa dalla quale risulti la verifica che i debiti e i crediti delle società verso gli enti controllanti, riportati analiticamente nella nota integrativa al bilancio, trovino corrispondenza nei residui attivi e passivi risultanti nel rendiconto del comune o della provincia alla medesima data. Gli organi di revisione della società e del comune sono obbligati ad asseverare la nota. In presenza di discordanze, occorre indicare la motivazione e adottare subito (e comunque entro l'esercizio finanziario in corso), i provvedimenti necessari a riconciliare le partite debitorie e creditorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Personale.** Ricambio fermo all'80% delle uscite dell'anno precedente

# Un tetto ai nuovi ingressi per i segretari comunali

**Francesco D'Angelo**

Una disposizione a sorpresa che si ritrova nella bozza del decreto spending review riguarda i **segretari comunali** laddove si prevede (all'articolo 14 comma 6 del Dl 95/2012) che: «A decorrere dal 2012 le assunzioni dei segretari comunali e provinciali sono autorizzate con le modalità di cui all'articolo 66, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 per un numero di unità non superiore all'80 per cento a quelle cessate dal servizio nel corso dell'anno precedente».

Si tratta di fatto di una norma che limita il turn over dei segretari nella misura dell'ottanta per cento, norma che si ricollega a quelle in materia di personale statale.

Una norma tuttavia che, se convertita in legge, avrà effetti sia a breve che a lungo termine sulla categoria ma anche sull'organizzazione degli enti locali.

A breve termine, la disposizione andando a limitare la possibilità di scelta dei sindaci non potrà che determinare un ampliamento delle convenzioni di segreteria già esistenti. Convenzioni che, spesso costituite da tre

o quattro comuni, già oggi con enorme difficoltà assicurano un servizio ottimale ed efficiente anche se tale forma associativa comunque per sua natura non può consentire di ovviare alla carenza ormai atavica della figura in determinate aree del territorio nazionale.

A lungo termine la norma sancisce, di fatto, la configurazione della categoria

## L'operazione

### 01 | IL TAGLIO

Già da quest'anno il decreto sulla spending review n. 2 (Dl 95/2012) ha messo un tetto alle assunzioni di segretari comunali. I nuovi ingressi non devono superare l'80% di quelli fuoriusciti nell'anno precedente

### 02 | GLI EFFETTI

A breve termine i sindaci saranno spinti ad ampliare il ricorso alle convenzioni di segreteria già esistenti, di solito costituite fra tre-quattro comuni. A lungo andare potrebbero sorgere problemi nel reperimento di questa figura professionale

dei segretari, come categoria ad esaurimento con la conseguenza che per gli enti locali si porrà, quanto prima, il problema del vertice organizzativo atteso che la dotazione dei segretari, via via, sarà sempre più numericamente insufficiente a garantire il servizio.

Questa scelta, infine, appare in contrasto con la rivalutazione della figura del segretario che sembrava emergere dal disegno di legge anti-corruzione recentemente licenziato dalla Camera che attribuisce maggiori funzioni ai segretari.

In realtà, a ben vedere, la scelta di ridurre il turn over dei segretari comunali si spiega con il collegamento con la disciplina sempre prevista dal decreto sulla spending review.

Il decreto legge sempre in materia di gestioni associate, sostanzialmente lascia presagire un'aumento delle unioni e delle convenzioni che di fatto determinerà una riduzione di sedi di segreteria, almeno quelle singole, nei piccoli comuni.

Questo nonostante sia noto che le convenzioni di segreteria sono oggetto di disciplina speciale che deve essere derogata espressamente dalla normativa generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE INCOGNITE SULLE CESSIONI

LA NECESSITÀ  
E IL CORAGGIO

di MASSIMO MUCCHETTI

**I**l nuovo ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, apre uno spiraglio alla manovra per ridurre il debito pubblico. Il governo intende così ridurre il rischio implicito nei titoli di Stato, e dunque il loro costo: 85 miliardi l'anno, il 40% dei quali va all'estero, un salasso alla lunga disastroso.

Questo rischio dipende *in primis* dall'andamento dell'economia. Quanto più cresce il Prodotto interno lordo (Pil), tanto minore è il pericolo che le entrate fiscali non bastino a onorare gli impegni. Ma pesa molto anche l'ammontare del debito. Se troppo elevato, può esporre il Tesoro a gravi difficoltà nel rimborsare le obbligazioni in scadenza con nuove emissioni. Ora, nella sua intervista al *Corriere*, Grilli impegna il governo a cedere beni patrimoniali dello Stato e degli enti locali per 15-20 miliardi l'anno per 5 anni e pro-

spetta una crescita annuale del Pil del 3% nominale, e cioè al lordo dell'inflazione come al lordo dell'inflazione si registra il debito. Con i conti pubblici in pari, nel 2017 l'incidenza del debito delle amministrazioni centrali e locali sul Pil scenderebbe dal 123% a poco più del 100%, che rappresenta la media corrente del rapporto debito/Pil nei Paesi dell'Ocse. Fosse vero, l'Italia sarebbe avvicinata pure da parecchi sedicenti virtuosi. Molti Paesi stanno infatti accumulando ingenti deficit annuali per salvare banche e imprese. Ne deriverà un'impennata del loro debito pubblico molto più forte rispetto a quella in atto da noi.

La prospettiva di Grilli, tuttavia, ha due incognite. Una è la crescita. Nel 2012, il Pil nazionale è fermo a prezzi correnti e scende del 2%, se togliamo l'inflazione. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, preve-

de la ripresa al 2013 a patto che si diano condizioni adatte, non tutte in potere del governo. L'altra incognita riguarda proprio la manovra taglia debito. Ministero dell'Economia e Banca d'Italia escludono prestiti forzosi garantiti da attività pubbliche come i pacchetti azionari Eni o Enel: gli interessi risparmiati su tali obbligazioni sarebbero compensati in negativo dai maggiori interessi sul debito residuo, deprivato delle sue migliori garanzie. Forme più incisive di tassazione dei patrimoni non sono alle viste. La strada maestra, al momento, resta quella delle cessioni. Grilli ne ipotizza per 75-100 miliardi. La cifra è sensata, ma spalmata in un quinquennio perde incisività. Serve più coraggio. Magari non tanto negli annunci, possibile fonte di illusioni, quanto nella prassi.

Certo, il mattone darà quel che potrà, idem le ex

municipalizzate quotate, e le altre andranno prima agiustate e aggregate, altrimenti ne verrà poco. Ma Eni, Enel, Finmeccanica, Anas, Fs, Rai possono essere valorizzate in un anno, massimo due. Laddove non si ritenga conveniente la privatizzazione, si può usare la Cassa depositi e prestiti (Cdp). Già è accaduto con la cessione di Fintecna e Sace. A questo punto, il vincolo non è il fantasma dell'Iri, che aleggerebbe sulla Cdp. Grilli fa bene a toglierlo dal tavolo. Deve semmai preoccupare l'equilibrio patrimoniale della Cdp, che usa risparmio privato, non fondi di dotazione, e dunque non si deve accollare aziende in crisi, il Monte dei Paschi per esempio. E tuttavia, se ricapitalizzata da soggetti diversi dal Tesoro e dotata di buona *governance*, la Cdp può ancora muoversi. Oltre i 25 miliardi ottenuti in Bce, buoni per fare prestiti.

[mmucchetti@rcs.it](mailto:mmucchetti@rcs.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

# “Un ritorno al passato non è digeribile Silvio ora deve accettare le primarie”

*Alemanno: serve un chiarimento. E lancia la sua lista civica*

**FRANCESCO BEI**

ROMA — Il Pdl «deve mantenere un rapporto con Monti», anche immaginando una grande coalizione nel 2013. Ma soprattutto, per Gianni Alemanno, il partito dovrebbe riunirsi per discutere del ritorno sulla scena del Cavaliere, perché «bisogna spiegare un'inversione a U così repentina».

Dunque torna Berlusconi, ragazzi la ricreazione è finita. Forse Alfano avrebbe potuto obiettare qualcosa, magari dire “caro Silvio grazie, adesso però tocca a me”. È deluso dalla rassegnata acquiescenza del segretario?

«Non lo rimprovero per questo. Anzi da parte di Alfano c'è stata una dimostrazione di stile dato che era chiamato direttamente in causa. Cosa poteva dire? Semmai è il gruppo dirigente del Pdl che dovrebbe riflettere rispetto a un'inversione a U così repentina».

**E cosa dovrebbero fare?**

«Senta, noi un anno fa abbiamo eletto Alfano segretario con la chiara indicazione di una successione a Berlusconi. Poi un mese fa c'è stato un ufficio di presidenza in cui è deciso di fare le primarie. Oggi non possiamo dire “scusate,

abbiamo scherzato”, torna Berlusconi».

**Non si può?**

«In un partito come minimo, per un cambiamento del genere, si riuniscono di nuovo gli organi e si discute. Altrimenti così diventa tutto incomprensibile».

**E le primarie?**

«Si devono fare. Servirebbero anche a Berlusconi per rilanciarlo».

**Rilanciarsi? Il Cavaliere ci pensa da solo: ha in mente di rifare Forza Italia, non ha sentito?**

«Finora ho letto solo ipotesi sui giornali. Anche per questo serve quel chiarimento negli organi ufficiali del partito. Io intanto vedrò Berlusconi mercoledì per cercare di capire da lui cosa ha in mente».

**Ma se davvero si andasse a Forza Italia?**

«Un conto è la candidatura a premier di Berlusconi, un altro conto è andare a una “ri-personalizzazione” forte del partito. In questo modo si azzerava tutto il percorso fatto fin qui dal Pdl. Avverto che una svolta di questo tipo sarebbe poco digeribile da chi, nel frattempo, ha acquisito una sua presenza e una forza politica al di là del partito carismatico delle origini. Origini piuttosto lontane nel tempo oramai».

**Gli ex An sono pronti a mollare gli ormeggi se Berlusconi andasse davvero avanti. Lei li seguirebbe?**

«Non mi convince una scomposizione del centrodestra con la destra da una parte e il centro da un'altra. Mi sembra una prospettiva di retroguardia. E poi quale destra? Destra sociale? Liberale? Liberista? Lasciamo perdere».

**Intanto buona parte del Pdl punta a introdurre le preferenze nella legge elettorale. È questa la via d'uscita dalla crisi della politica?**

«Io sono sempre stato a favore delle preferenze. Le primarie per il leader e le preferenze sono le due medicine necessarie a curare la politica e in particolare il centrodestra. Ma ce n'è anche una terza».

**Quale?**

«Le liste civiche. Dobbiamo rompere l'attuale isolamento del Pdl sviluppando un vasto movimento di liste civiche a partire dagli enti locali. Io intanto il 24 luglio lancio la lista “Rete Attiva” su Roma».

**Un paracadute personale?**

«No, è una lista locale. Ma quello che nasce non potrà essere ignorato a livello nazionale».

**L'arresto di Samuele Piccolo, recordman di preferenze nel Pdl romano, dimostra quanto sia alto il rischio di malaffare con quel sistema di voto.**

«Spero che il caso Piccolo si risolva in una bolla di sapone. E comunque è un rischio che si deve correre se non vogliono continuare con forme di rappresentanza sempre più dirigistiche. Come diceva Churchill, la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte le altre».

**Moody's vede nero oltre il 2013. Dando per scontato che lei preferisca una vittoria del Pdl, quale scenario è realistico dopo le elezioni?**

«Se emerge, come spero, uno schieramento vincente è ovvio che abbia il diritto di governare. Altrimenti, se c'è un sostanziale equilibrio, l'ipotesi di una grande coalizione non può essere scartata. In questo scenario si spiega la candidatura di Berlusconi a premier: fa recuperare voti al Pdl per poi farli pesare al tavolo della trattativa».

**E Monti?**

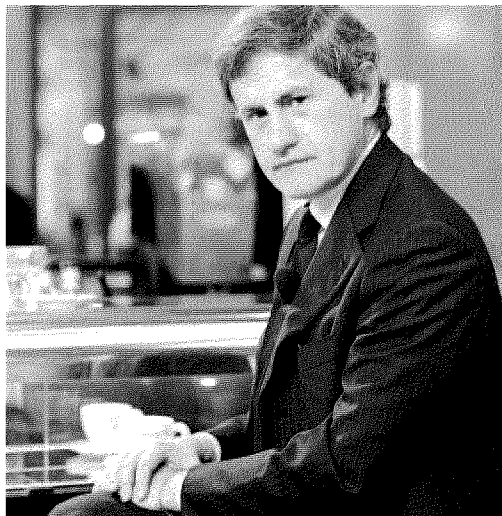
«Sono in disaccordo con il governo su molte questioni, a partire dalla spending review che colpisce i comuni, ma per il Pdl è necessario mantenere un rapporto con lui».

## Grande coalizione

Se dal voto le forze politiche usciranno in sostanziale equilibrio l'ipotesi larga coalizione non si può scartare

## Continuità con Monti

Sono in disaccordo col governo su molte questioni, ma per il Pdl è necessario mantenere un rapporto col premier



Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno



# LA SPESA

Al Senato parte l'esame del decreto  
possibili solo limitate correzioni  
I saldi devono rimanere invariati

## Sanità, cura meno drastica per le Regioni virtuose

### Sui risparmi incontri bilaterali tra governatori e Bondi

di BARBARA CORRAO

ROMA – Settimana di fuoco, tempi stretti e negoziati altrettanto serrati per cercare di trovare il consenso necessario ad assicurare al decreto sulla spending review una navigazione in acque sicure. La premessa non è scontata. Le Regioni sono decise a dar battaglia sui tagli alla Sanità e al trasporto locale. I Comuni altrettanto e martedì 24 protesteranno al Senato, guidati dal-

l'Anci, per ottenere un incontro con il presidente Schifani e con i parlamentari dei diversi partiti. Rischiano di arrivare un po' al limite. Entro giovedì infatti dovranno essere presentati gli emendamenti ed è in questi primi giorni che si gioca il destino della spending review vista la necessità di affrettare i tempi e consentire alla Camera di approvare il testo prima della pausa estiva, or-

mai imminente.

Anche per questa ragione si è scelta la via degli incontri bilaterali. Da un lato i tecnici del ministero dell'Economia (Mef) e il commissario per la revisione della spesa, Enrico Bondi. Dall'altro le singole regioni. Un primo incontro c'è già stato sabato con il presidente della Toscana. Un tête-à-tête a Firenze tra Enrico Rossi ed Enrico Bondi, entrambi toscani, per guardare dentro le cifre di una regione virtuosa che certifica i bilanci delle Asl, caso unico in Italia. Oggi sarà la volta del governatore del Lazio Renata Polverini che difenderà il piano di rientro sebbene i dati 2011 dimostrino che i miglioramenti ci sono stati ma più lenti del dovuto. Due casi emblematici della sanità a due velocità, con il Lazio ancora zavorrato da 800 milioni di deficit e la Toscana forte di un attivo di 23 milioni lo scorso anno. L'agenda degli incontri è fitta e potrebbe sfociare tra mercoledì e giovedì in una convocazione a Palazzo Chigi.

Difficile calibrare gli interventi in un settore delicato come la Sanità e bilanciare le richieste che arrivano dagli enti locali: con le regioni virtuose

che chiedono meccanismi selettivi e premiali e le altre che non li vogliono per non uscirne penalizzate. «Non vogliamo sottrarci – diceva ieri Rossi – ma daremo battaglia per concertare obiettivi e priorità».

La questione si sposta in parlamento e i due livelli – quello tecnico e quello politico – procedono in realtà di pari passo. Sulla sanità il Pd, lo ha detto il segretario Pierluigi Bersani, vuole ottenere delle correzioni. Ma anche il Pdl farà sentire la sua voce. «Siamo ancora in una fase di analisi – spiega il relatore democristiano Paolo Giaretta – ma credo ci si muoverà nella logica di ottenere un risultato concreto. C'è il rischio che il testo attuale non arrivi ad una reale attuazione». Secondo Giaretta, «vi è una disparità di trattamento tra lo Stato centrale e le amministrazioni locali. In proporzione alla massa spendibile, il

taglio è molto più pesante per queste ultime. Ci sarebbe bisogno di un riequilibrio». In effetti le misure sul Patto di stabilità interno per Regioni a statuto ordinario e per quelle a Statuto speciale incidono per

circa il 30 per cento sulla manovra di selezione della spesa contro l'11 per cento assegnato ai risparmi nei ministeri e amministrazioni centrali. La sanità da sola rappresenta il 20 per cento dell'intervento, in termini di saldi. «Bisogna ragionare su come distribuire i risparmi in questo settore – prosegue Giaretta – in modo di premiare gli amministratori virtuosi. La riduzione di spesa nei consumi intermedi andrebbe ancorata a costi standard».

Una richiesta, questa, che interessa in particolare i sindaci. Infine, la forte riduzione delle Province rimane un tema aperto. Su tutti questi capitoli, comunque, gli stessi governatori non si fanno troppe illusioni. Più che modifiche di linea strategica si punta ad ottenere correzioni, quel tanto che è compatibile con la necessità ribadita dal premier Monti di mantenere i saldi invariati. «Saranno possibili aggiustamenti, ma nulla di più», risponde con prudenza il relatore Pdl Gilberto Pichetto Fratin. Non è infine da escludere, come si ventilava pochi giorni fa in Parlamento, che per accelerare i tempi il decreto dismissioni possa confluire nella spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

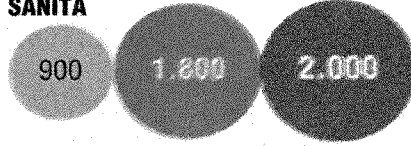


**I principali tagli della spending review**

Dati in milioni di euro

● 2012 ● 2013 ● 2014

**SANITÀ**



**PROVINCE**



**REGIONI STATUTO ORDINARIO**



**FONDO CONTRIBUTI PLURIENNALI**



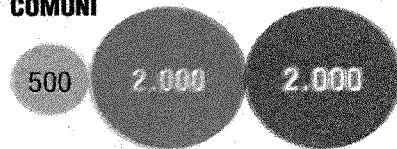
**REGIONI STATUTO SPECIALE**



**ACQUISTI BENI E SERVIZI**



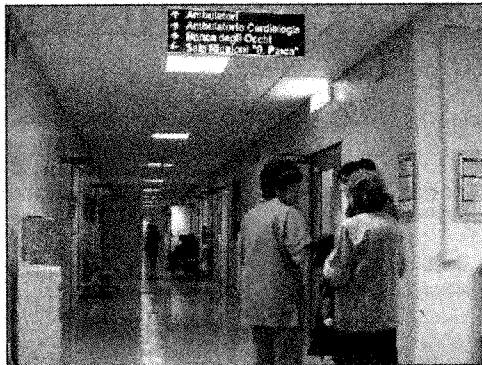
**COMUNI**



**MINISTERI**



Sotto a sinistra, l'interno di un ospedale



**L'analisi**

**Spending review, non colpite la sanità e i Comuni**

**Paolo Nerozzi**  
Senatore Pdl



**IL DECRETO DEL GOVERNO SULLA SPENDING REVIEW DA UN LATO E IL DURO ATTACCO DEL PRESIDENTE MONTI SULLA CONCERTAZIONE DALL'ALTRO**, inducono ad alcune riflessioni di carattere generale.

La proposta di revisione delle spesa interviene in modo massiccio sugli Enti locali e sulla sanità con tagli lineari e in assenza della definizione dei costi standard su cui si era iniziato a ragionare durante la discussione del federalismo fiscale, ed inoltre tali tagli si sommano alle pesanti restrizioni che negli ultimi quattro anni il governo di centrodestra aveva già inflitto alle autonomie locali.

Gli interventi, invece, sull'apparato statale se esaminati in profondità, su ministeri e società controllate, sono rilevanti ma di identità minore: penso al ministero dell'Economia, della Difesa, degli Esteri e anche agli interventi sulle super burocrazie statali spesso annunciati ma mai, se non parzialmente, portati a compimento.

Questi provvedimenti sulle Regioni e i Comuni non incidono solo sulle condizioni dei cittadini - riducendo servizi in settori decisivi come sanità, scuola e prestazioni sociali - ma determinano un neo centralismo delle risorse e delle decisioni.

Si riduce in particolare il ruolo dei Comuni quale primo presidio di democrazia e partecipazione e si alterano i rapporti costituzionali tra Stato centrale, Regioni e Comuni.

Non solo quindi sulla portata e sulla sostenibilità della riduzione di spesa siamo chiamati ad interrogarci, ma anche su quale riflesso essa determinerà sulla tenuta dei poteri democratici nel nostro Paese.

Pur coscienti della crisi economica drammatica nel nostro Paese e in Europa, e sul peso che il nostro debito pubblico determina per le politiche dell'oggi e per il prossimo futuro, io francamente penso che restringere il luogo della partecipazione democratica lasci il campo ad una alternativa per noi non accettabile: tecnocrazia o populismo.

Le considerazioni, peraltro già note, del presidente Mario Monti sul ruolo delle parti sociali non sono solo ingiuste per la funzione che queste hanno già svolto nelle numerose crisi che il nostro Paese ha attraversato in questi anni, senza dimenticare il ruolo che Cgil, Cisl e Uil svolsero durante la stagione nefasta del terrorismo, ma ingiuste anche per il peso che su lavoro-

ratori, pensionati ed imprese hanno avuto i provvedimenti di questi ultimi mesi.

Dalla disarticolazione delle rappresentanze sociali, e quindi dall'indebolimento della coesione sociale già così provata, non può uscire quella indispensabile unità d'intenti indispensabile per uscire da questa crisi economica che è anche sempre di più crisi sociale, di sistema e di futuro. La nostra Costituzione disegna un ruolo importante alle parti sociali sia per il loro presidio partecipativo e democratico e sia per la funzione di sussidiarietà che svolgono nei confronti dei cittadini.

Provvedimenti di questo tipo producono centralizzazione e attenuazione della partecipazione democratica.

Noi dobbiamo aiutare il governo a non assumere provvedimenti che ricadano ulteriormente e drammaticamente sulle condizioni materiali di vita dei cittadini indicando i settori dove il taglio della spesa non solo è necessario ma in alcuni casi anche utile.

Il rapporto con i cittadini e l'estensione della democrazia passa attraverso la valorizzazione del sistema delle autonomie locali da un lato e dall'altro dal rafforzamento del ruolo delle parti sociali, questa è l'unica strada per sconfiggere i nuovi e vecchi populismi, non illudendoci di aver già dato per sconfitti quelli che abbiamo conosciuto negli ultimi anni.

**I tagli riducono servizi decisivi**

...

**C'è il rischio di un nuovo centralismo**



L'effetto-cumulo delle storbiciate dal 2008 a oggi

# Gli statali perdono un quarto dei posti (sulla carta)

Organici dirigenziali quasi dimezzati rispetto al 2008, e posti del personale alleggeriti di un quarto abbondante. Dovrebbero essere questi i risultati a regime della nuova sforbiciata al pubblico impiego nelle amministrazioni centrali messa nero su bianco nell'ultimo decreto sulla revisione di spesa. Sulla carta.

Per calcolare i numeri veri chiesti dal nuovo provvedimento, basta leggere con attenzione il testo approvato dal consiglio dei ministri. La riorganizzazione prevista dal nuovo decreto chiede ad amministrazioni dello Stato, agenzie fiscali, enti pubblici non economici ed enti di ricerca di alleggerire del 20% gli organici dirigenziali e di almeno il 10% quelli non dirigenziali. Fin qui, tutto bene, ma il provvedimento aggiunge una postilla. Le riduzioni, spiega infatti il secondo comma dell'articolo 2, «si applicano agli uffici e alle dotazioni organiche risultanti a se-

guito dell'applicazione dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138». Ma che cosa chiedeva la manovra-bis dello scorso anno alla stessa pla-

tea di amministrazioni centrali, enti pubblici non economici, agenzie fiscali ed enti di ricerca? Una riduzione di almeno il 10% degli uffici dirigenziali di livello non generale e degli organici del personale non dirigente. La catena, però, non è finita, perché la rasoziata del 10% doveva avvenire «all'esito della riduzione degli assetti organizzativi prevista dal predetto articolo 74 e dall'articolo 2, comma 8-bis, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194». Una norma, quest'ultima, che rilanciava una prima misura scritta nel decreto 112 del giugno 2008, il primo dei dieci interventi anticrisi passati in rassegna qui sopra, dove sempre alla stessa platea si imponeva una riduzione a scaglioni: 20% per gli organici dei dirigenti generali, 15% per quelli non generali e 10% per il personale non dirigente.

Riassumiamo, prendendo ad esempio un'amministrazione che a inizio 2008 contava 10 dirigenti generali: sarebbero dovuti diventare 8 dopo il primo intervento (meno 20%), 7 dopo il secondo (meno 10%) per atte-

starsi a 6 alla luce dell'ultima revisione di spesa (arrotondando il 5,76 che emerge dal nuovo taglio del 20%). Risultato: un dimagrimento secco del 40 per cento. Un po' meno draconiano, ma più ricco di effetti per i numeri ai quali si riferisce, dovrebbe essere il passaggio

dell'accetta sugli organici non dirigenziali. Mettendo in progressione le tre tappe già scritte in «Gazzetta Ufficiale», infatti, si arriverebbe a una riduzione del 27,1% degli organici in vigore all'inizio del 2008.

Dal momento che tagli agli organici pubblici vicini al 50% in tre anni si affacciano con difficoltà anche nelle ipotesi dei liberisti più accesi, occorre vedere che cosa è successo in realtà negli uffici pubblici. Che, numeri alla mano, si sono mossi in ordine sparso. Tra 2008 e 2011, come mostrano gli ultimi dati della Corte dei conti, il settore statale ha ridotto il proprio personale effettivo di un magro 1,1%, ma al suo interno c'è chi ha fatto molto (le agenzie fiscali si sono alleggerite già del 15,2%), chi

ha fatto meno (la scuola, nonostante i tanti interventi, rimane a livelli identici al 2008) e chi è andato in senso contrario (l'Università ha aumentato le

proprie fila del 14,4%, compresi i professori e ricercatori a tempo determinato). La stessa varietà si incontra fra i dirigenti, che tra 2008 e 2010 sono scesi dell'8,9% nelle agenzie ma solo dello 0,9% alla presidenza del Consiglio (dove il rapporto numerico fra dirigenti e dipendenti è decisamente più alto rispetto agli altri settori).

Di tutto questo dovrà tenere conto la fase applicativa del nuovo decreto, che prevede anche compensazioni fra diverse amministrazioni e, ammorbidendo molto i meccanismi previsti dalla riforma Brunetta, richiama i sindacati a un ruolo cruciale nelle decisioni sulla riorganizzazione: il tutto, curiosamente, mentre le accuse pronunciate nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Mario Monti riaccendono il dibattito sui «mali della concertazione».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TEORIA E REALTÀ

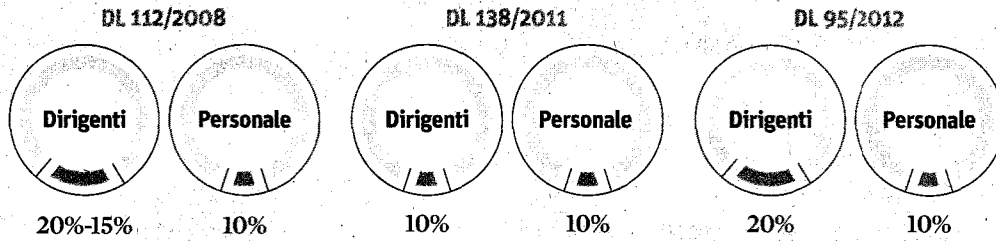
Il sacrificio per dirigenti arriva addirittura alla metà: in tre anni, però, il pubblico impiego ha ridotto il personale solo del 1,1%



## La dinamica degli organici

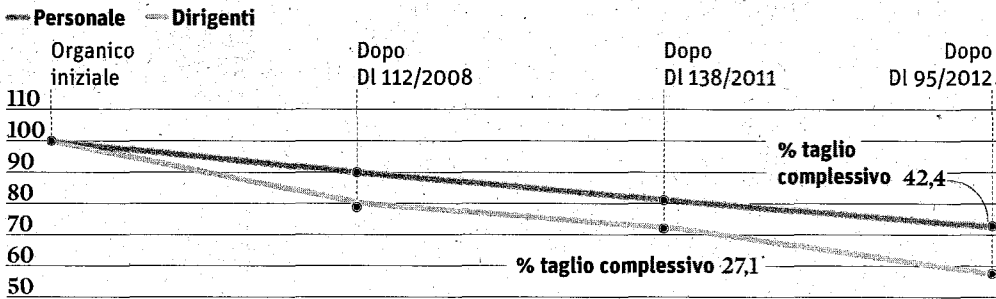
### LE TAPPE

Le riduzioni minime chieste agli organici del pubblico impiego dalle ultime manovre



### LA PROGRESSIONE

Esempio teorico di riduzione degli organici del pubblico impiego in base alle varie manovre



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

**INTERVENTO**

**Politica e dirigenti: un dialogo difficile**

di **Francesco Verbaro**

Una delle tematiche più travagliate della riforma delle pubbliche amministrazioni è quella riguardante il rapporto tra politica e dirigenza. Basti pensare ai numerosi interventi normativi sugli incarichi dirigenziali, nonché alle innumerevoli sentenze sulla materia della Corte costituzionale. A ciò si aggiunge l'abbondante legislazione regionale, stranamente veloce nell'inseguire le peggiori pratiche statali, con la relativa giurisprudenza della Corte costituzionale.

Le molte modifiche all'articolo 19 del Dlgs sullo spoil system e le altrettante numerose sentenze della Corte "misurano" la dialettica tra politica e dirigenza. Il tema si badi bene, riguarda tutti, e per capirlo basta pensare ai danni che può produrre una dirigenza incapace o debole in termini di cattiva gestione.

Questo atteggiamento invasivo della politica si è manifestato con due interventi legislativi di revirement, il Dl 78/10 (art. 9, comma 32) e il Dl 138/11, articolo 1, comma 18, volti ad abrogare disposizioni di garanzia sugli atti di conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali. Da ultimo, con il Dl sulla "spending review", che contempla il taglio delle dotazioni organiche della dirigenza di prima e seconda fascia del 20%, si prevede per la Presidenza del Consiglio dei Ministri la cessazione automatica degli incarichi conferiti ai sensi dei commi 5-bis e 6 dell'articolo 19 del Dlgs 165/2001.

Eppure la sentenza della Consulta 246/2011 ha affermato l'illegittimità di meccanismi di spoils system riferiti ad incarichi dirigenziali che comportino l'esercizio di «funzioni am-

ministrative di esecuzione dell'indirizzo politico», anche quando tali incarichi siano conferiti a soggetti esterni.

Ma non è stato un "conflitto" combattuto solo attraverso leggi e sentenze, ma anche attraverso l'utilizzo dei processi di riorganizzazione e i relativi regolamenti, volti a modificare oppure cancellare (quasi mai a dire il vero) posizioni dirigenziali, ma soprattutto a far decadere gli incarichi in essere.

Dal 2001 al 2007 il numero delle posizioni dirigenziali delle amministrazioni centrali dello Stato, dati del Ruolo unico della dirigenza, proprio nei primi anni di attuazione della riforma del Titolo V, passa da 351 a 503. Al contempo la durata minima dell'incarico dirigenziale viene modificata, addirittura eliminandola in una prima fase, circa tre volte. Le norme in materia di organizzazione portano a modificare i regolamenti dei ministeri e a rinnovare gli incarichi dirigenziali mediamente circa 4 volte dal 2001 al 2009. Tutto questo ha portato a una durata media dei singoli contratti che non è andata oltre i due anni, con grave pregiudizio per l'imparzialità amministrativa e la continuità dell'attività gestionale. Oggi il Dl 95 prevede una riduzione degli incarichi dirigenziali pari al 20% delle posizioni. Dovrebbe essere chiaro che non è legittimo prevedere una cessazione automatica di tutti gli incarichi, ma solo di quelli di cui è stato modificato l'oggetto a seguito della soppressione o incorporazione dell'ufficio. Sia le diverse sentenze della Corte, sia le numerose ordinanze e pareri del Consiglio di Stato hanno confermato più volte questo principio.

Non può essere quindi la riorganizzazione prevista dalla spending review l'occasione per la politica per operare in termini di spoil system e per far prevalere logiche di fiducia politica a discapito del merito e della professionalità. È un problema di scelte manageriali volte a individuare, nella fase più difficile della storia del settore pubblico dal 1948 ad oggi, le competenze in grado di trasformare le nostre amministrazioni in strutture che costino meno e fun-

zionino meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Fabian Zuleeg Capo economista Epc

# «Bene le misure urgenti, ma ora serve un New Deal»

«Servono soluzioni durature come la condivisione parziale dei debiti»

«Ci troviamo già nel pieno della tempesta perfetta, ma ora abbiamo gli strumenti per affrontarla». Fabian Zuleeg, capo economista del think tank bruxellese Epc (European policy center), è un osservatore privilegiato della crisi e dei lavori in corso nella capitale comunitaria per trovare il paracadute adeguato. «Un fondo salva-Stati che agisce come scudo anti-spread e che ricapitalizza direttamente le banche - spiega - è un passo significativo nella giusta direzione, ma ora occorre lavorare sulle fondamenta dell'Unione economica e mettere a punto un New Deal per l'euro».

**Qual è oggi il problema più urgente per la tenuta dell'area della moneta unica?**

Senza dubbio il sistema bancario. In alcuni Paesi, come la Spagna, ma anche Cipro e Slovenia, le banche si trovano in grande difficoltà e il rischio di contagio è alto. La possibilità per il futuro fondo salva-Stati (Esm) di aiutare direttamente le banche è importante, ma servono progetti di lunga durata per fare in modo che queste situazioni si ripetano il meno possibile in futuro. Serve un'accelerazione del processo dell'unione bancaria per trovare una soluzione condivisa.

**Lo scudo anti-spread riusci-**

**rà a sortire i suoi effetti?**

Anche in questo caso si tratta di una misura necessaria, ma il suo impatto sarà solo temporaneo, destinato a non cambiare radicalmente la situazione. L'unica soluzione, realistica nel medio termine, per ridurre i costi di finanziamento sul mercato dei Paesi sotto pressione, è la ricerca di una maggiore solidarietà. Possiamo chiamarli eurobond o condivisione del debito. Per evitare però problemi costi-

zuzionali in alcuni Paesi come la Germania è opportuno che questa condivisione sia parziale e non totale e che si arrivi a questo traguardo dopo un'integrazione più stretta dei bilanci e un nuovo Patto per la crescita: un New Deal per l'euro.

grazione più stretta dei bilanci e un nuovo Patto per la crescita: un New Deal per l'euro.

**Intanto i mercati premono. Non pensa che i meccanismi decisionali europei siano un po' troppo lenti e macchinosi per poter gestire la fase di emergenza?**

Sì, effettivamente lo sono. È per questo che oltre a una maggiore integrazione serve una riforma della governance per prendere decisioni urgenti in modo rapido pur rispettando la natura corale del processo. La situazione attuale richiede chiarezza, trasparenza e una direzione precisa da seguire, senza esitazioni e retromarcie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chief economist. Fabian Zuleeg



**L'ANALISI**

**Riccardo Sorrentino**

**Situazione pericolosa, urge lo scatto della politica**

«**L**a situazione è pericolosa, molto pericolosa». Jyrki Katainen, il primo ministro finlandese ha ragioni da vendere. Al di là delle enfattizzazioni della politica, le condizioni di Eurolandia sono davvero critiche, e proprio per il breve periodo, dove - come ha recentemente spiegato in un convegno Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse - si decide tutto: nel medio e nel lungo periodo le cose sono più chiare.

Il problema è che la situazione è pericolosa proprio "a causa" di Katainen, e dei suoi colleghi di tutta Eurolandia. Non è stata proprio la Finlandia - buon ultima in queste *performances* - ad irrigidire pubblicamente le condizioni per offrire aiuto alle banche spagnole?

Sono tutti giochi elettorali, chiaramente, ma non sono vuote parole. Si sa come è finito l'eurogruppo di giugno: una fiammata sui mercati che poi, dopo aver guardato con attenzione alla sostanza delle cose, si è raffreddata, risultando insufficiente. Si può dubitare - forse si deve, in un periodo di incertezza e di politica monetaria espansiva ma un po' "stop and go" - della capacità degli investitori di valutare i rischi, ma resta il fatto che il mondo della politica fa di tutto per evitare di convincerli della bontà delle loro decisioni.

I mercati, invece, possono essere preziosi. Tocca a loro, solo a loro, risolvere l'emergenza che essi stessi hanno creato. Per farlo, però, occorre una determinazione che il mondo politico fa fatica

a mostrare. La riunione di questa settimana (probabilmente in conference call) andrà valutata da questo punto di vista: la svolta non potrà che essere un atteggiamento diverso dell'intera squadra di politici chiamata a prendere decisioni, e il tentativo di ottenere la collaborazione dei mercati. Riducendo le incertezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso L'intervista

# «Monti metta mano ai conti della Sicilia superando l'autonomia» Lo Bello: a rischio stipendi e pensioni

SIRACUSA — Con un buco da cinque miliardi di euro certificato dalla Corte dei Conti, il terrore dell'estate in Sicilia è il rischio di un crollo definitivo della Regione. Lo dice Lorenzo Cesa con Giampiero D'Alia per l'Udc. E potrebbe sembrare una bordata preelettorale contro il governatore Raffaele Lombardo che ha «promesso» di dimettersi il 31 luglio. Ma che si sia «sull'orlo del fallimento, vicini al default», lo grida come mai era accaduto prima il numero due di Confindustria, Ivan Lo Bello, l'ufficio a Roma con Squinzi, il cuore a Siracusa da dove ha impresso una svolta antiracket e anticorruzione al suo stesso mondo.

Casse vuote e stipendi in forse, sono lo spettro che s'aggira fra i torridi labirinti della politica siciliana, scossa dal dubbio che quella «promessa» non venga mantenuta. Perché, anziché preparare le valigie, viene dimissionato un assessore a setti-

mana, subito rimpiazzato da un amico più fidato del governatore che disfa e rifà i vertici di aziende, società ed enti partecipati dalla Regione collocando suoi uomini in ospedali, consorzi, centri ed istituti d'ogni ramo. Col risultato di un governo debole e un sottogoverno fortissimo.

**Che fare, presidente Lo Bello?**

«Avviare una operazione-verità. Primo: scuotere

dal torpore i siciliani, a cominciare dai dipendenti regionali e dai pensionati della stessa Regione che saranno i primi a trovarsi senza stipendi in caso di crollo. Nessuno lo dice. Bisogna cominciare a spiegarlo. Secondo: il governo Monti deve subito mettere mano ai conti della Regione, controllando un bilancio reso non trasparente da poste dubbie e residui inesigibili».

**Un commissario per la Sicilia, come chiede l'Udc? Anche contro le competenze dello Statuto autonomista?**

«La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese e il Paese deve intervenire anche superando gli ostacoli di una autonomia concessa nel dopoguerra, in condizioni storiche e politiche ormai lontanissime, ma utilizzata da scriteriate classi dirigenti per garantire a se stesse l'impunità».

**Siamo davvero sull'orlo del precipizio?**

«Probabilmente sì. Siamo all'epilogo di una lunga stagione politica ed economica che non riguarda solo il governo Lombardo ma che si è basata esclusivamente su una capillare distribuzione assistenziale e clientelare delle risorse pubbliche».

**Quali canali? Quali prebende?**

«Il modello siciliano ha come elementi principali l'utilizzo disinvolto delle assunzioni pubbliche spesso sotto forma di precari, di forestali,

di corsi di formazione che non hanno mai formato nessuno. Tutto trasformato in un grande bacino elettorale che ha creato degrado civile e ha compresso la crescita economica».

**La colpa di Lombardo?**

«Di non rendersi conto di quanto era visibile già da tempo. Il problema non è so-

lo Lombardo. C'è un pezzo della società siciliana che non ha colto i segnali. Il paradosso riguarda direttamente i ventimila dipendenti regionali. Nessuno di loro si rende conto del rischio che corrono. Come i pensionati della Regione pagati qui direttamente. Effetto di una auto-

nomia che ha finito per danneggiare tutti e tutto. Se fossimo stati controllati dallo Stato noi siciliani non avremmo oggi trentamila precari e trentamila forestali».

**Ma fra tanti assessori che vanno via, qualcuno sbattendo la porta, resta ben saldo quello che viene considerato espressione di Confindustria Sicilia, Marco Venturi, alla guida delle Attività produttive. Vivete anche voi una forte contraddi-**

**zione. A parole contro Lombardo, ma con un assessore nella sua giunta?**

«Quella di Venturi resta la scelta individuale di una per-

sona perbene e competente. Non ci crede nessuno al filo diretto, ormai. Se c'è una voce che non ha risparmiato critiche in questi anni è quella di Confindustria. Contano solo i fatti».

**Devastante l'immagine della Sicilia dove un'Europa diffidente blocca 600 milioni di finanziamenti...**

«Ci sono due Sicilie e l'opinione pubblica nazionale deve saperlo. Non c'è solo la Sicilia dei fondi comunitari. C'è quella di un profondo rinnovamento del mondo economico che si è allargato a nuclei di società civile, a fenomeni come Addiopizzo. Un'area che era minoritaria e non lo è più. È questa la Sicilia che soffre di più per quel che succede. È la Sicilia indignata, come lo è il resto del

Paese. A questa Sicilia il governo Monti deve dare immediate risposte aiutandola a riscoprire una cultura della crescita».

**Tante volte si è parlato di lei come possibile candidato nella corsa a governatore. Stavolta ci siamo?**

«No, per un motivo semplice. Noi abbiamo varato un codice etico che impedisce al sottoscritto e agli altri di candidarsi a qualsiasi competizione elettorale se non decorsi tre anni dalla scadenza del mandato. Ho lasciato a marzo la guida di Confindustria Sicilia. Noi siamo persone serie: se abbiamo un codice etico lo rispettiamo. Adesso ci interessa



far capire che il problema non è solo la politica, ma l'indipendenza e l'autonomia della classe dirigente».

Da dove dovrebbe partire l'«operazione-verità»?

«Dai tanti crediti inesigibili, i famosi residui attivi, sui quali si regge il bilancio. Penso ai famigerati cantieri di lavoro che hanno dato una mancia a 20 mila persone

per un mese o due. La Regione anticipava i soldi iscrivendo a bilancio un credito verso i fondi Fas, fondi che non ci sono più e che non avrà mai».

In un'azienda parleremo di falso in bilancio?

«È quel che deve controllare Monti».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

5 miliardi di euro Il buco di bilancio della Regione Sicilia certificato dalla relazione della Corte dei Conti

31 Luglio È la data fissata dal governatore siciliano Raffaele Lombardo per rassegnare le dimissioni

Come la Grecia

«Rischia di diventare la Grecia del Paese. È l'epilogo di una stagione di assistenzialismo»

Chi è

La carriera

Ivan Lo Bello (foto sotto), 48 anni, oggi è vicepresidente

della Confindustria. È stato alla guida di Confindustria Sicilia dal 2006 all'aprile del 2012



Anni 50 Un manifesto del 1955 celebra i primi 8 anni di autonomia in Sicilia: era l'Italia del Totocalcio e di Vittorio De Sica in «Pane, amore e fantasia»



## Lo Bello: intervenga Monti «Sicilia quasi fallita Va ripensata anche l'autonomia»

di FELICE CAVALLARO



Casse vuote e stipendi in forse. Con un buco da cinque miliardi certificato dalla Corte dei Conti, la Sicilia teme il crollo. E che la Regione si trovi «sull'orlo del fallimento, vicina al default», lo sostiene in un'intervista al *Corriere* il numero due di Confindustria, Ivan Lo Bello (foto), che aggiunge: «Va ripensata anche l'autonomia e occorre avviare un'operazione-verità. Scuotere dal torpore i siciliani, dai dipendenti regionali ai pensionati della stessa Regione che saranno i primi a trovarsi senza stipendi in caso di crollo. Ma il governo Monti deve subito mettere mano ai conti, controllando un bilancio reso non trasparente da poste dubbie e residui inesigibili».

A PAGINA 11

## Risponde Sergio Romano



# I TAGLI PER FARE MEGLIO QUELLO CHE OGGI È FATTO MALE

Lavoro in un piccolo ufficio giudiziario soppresso dalla riforma degli scorsi giorni. Comprendo le esigenze di bilancio e sono sempre favorevole a razionalizzare i servizi pubblici, tuttavia faccio una considerazione. Si sostiene che l'italiano medio abbia poco senso dello Stato, percepisca (specie al Sud) le istituzioni come «nemici», riscopra un senso di appartenenza collettivo soltanto se si vincono i Mondiali di calcio. Ma nel contempo, si tagliano ospedali, tribunali, stazioni ferroviarie, luoghi di studio, uffici di ogni tipo e natura. Tra breve, i tre quarti degli italiani che non vivono nelle metropoli, dovranno percorrere 50 o 100 chilometri per raggiungere non solo il tribunale più vicino, ma anche l'ospedale (e le donne con le doglie? e i bambini che si fanno male giocando?), la scuola e un qualsiasi ufficio con cui si

abbia necessità di interloquire. Tuttavia, contemporaneamente, si aumentano le imposte e si cerca anche con messaggi pubblicitari di indurre i cittadini a pagare le tasse perché vengono ripagate con i servizi che lo Stato rende ai cittadini. Può darsi che per una volta i risparmi di spesa calcolati dal governo siano esatti, anche se di previsioni sballate ne abbiamo viste tante. Ma qualcuno ha calcolato i costi umani, culturali e sociali di uno Stato che sparisce?

**Francesco Lentano**  
francesco.lentano@  
giustizia.it

Caro Lentano,

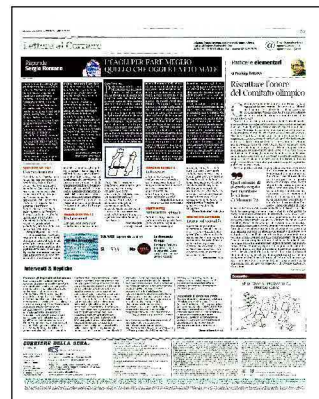
**P**otrei risponderle semplicemente che per molti anni la società italiana ha vissuto al di sopra dei propri mezzi e che dovrà fare parecchi sacrifici. Ma vi sono almeno due considerazioni complementari di cui vorrei che lei tenesse conto.

In primo luogo quasi tutte le istituzioni citate nella sua lettera sono diventate col passare del tempo, anche per ragioni clientelari, molto più costose di quanto non fossero in passato. In secondo luogo le nuove tecnologie della comunicazione consentono di lavorare in modo alquanto diverso e di ridurre drasticamente il numero delle circostanze in cui il cittadino può risolvere i suoi problemi soltanto mettendosi in coda davanti a uno sportello o di fronte alla porta chiusa di un ufficio. In molti Paesi dell'Unione Europea la riforma informatica degli enti pubblici è cominciata negli anni Ottanta e ha colto tutte le occasioni offerte dalla banda larga per ridurre il tempo perduto dal cittadino. In Italia la pigrizia della pubblica amministrazione, i riflessi corporativi dei dipendenti e la miope battaglia di retroguardia di alcune organizzazioni sindacali hanno enormemente ritardato questo processo. A chi

scrive, negli scorsi giorni, un ufficio del ministero delle Finanze ha chiesto di fare personalmente in banca un versamento di quattro euro (4) per avviare una pratica che dovrebbe consentirgli di evitare la doppia imposizione sui diritti d'autore percepiti all'estero. Era davvero impossibile pagare da casa con un bonifico Internet sul sito della banca?

Lei potrebbe rispondermi che vi sono circostanze in cui la presenza è necessaria e che le malattie non si curano via Internet. È vero, ma vi sono centri di ricerca, anche in Italia, che hanno già messo a punto metodi di assistenza tematica per molte patologie croniche. Un presidio medico fornito di computer e banche-dati può essere molto più utile di un vecchio ospedale male attrezzato. I tagli, caro Lentano, potrebbero essere il colpo di frusta di cui il Paese ha bisogno per cambiare strutture che sono al tempo costose e inefficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'allarme I dati Istat e l'analisi Unimpresa

## LA CRISI SENZA FINE

8 imprese su 10



1 impresa su 3



1 impresa su 2



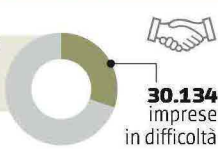
Negli ultimi 12 mesi hanno peggiorato la loro situazione finanziaria

Rischia il default entro la fine del 2012

Industria ed edilizia i settori più in crisi

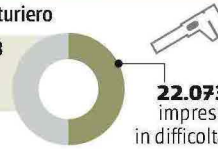
Servizi

101.257  
totale imprese



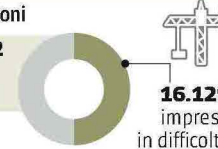
Manifatturiero

40.178  
totale imprese



Costruzioni

32.402  
totale imprese



Fonte: Centro studi di Unimpresa

L'ESPRESSO

# Rincari per i taxi e gli autobus E un'azienda su 3 verso il crac

Un'impresa su tre rischia di chiudere entro la fine dell'anno mentre il costo della vita aumenta in maniera vertiginosa. L'allarme lanciato da Unimpresa è da non sottovalutare: industria ed edilizia sono i settori maggiormente in crisi, otto imprese su dieci hanno peggiorato il loro stato di salute nel corso dell'anno e la previsione è, a dir poco, drammatica. L'analisi di Unimpresa si basa sulla «probabilità di ingresso in sofferenza entro l'arco di un anno», che viene stimata attraverso una metodologia statistica che utilizza gli indicatori desunti dal bilancio dell'impresa e dalle segnalazioni delle banche alla centrale dei rischi. Una situazione che lascia perplessi sulle capacità di ripresa del nostro Paese in cui la maggioranza di imprenditori è in sofferenza.

Una tendenza che va di pari passo a un andamento inquietante dell'inflazione, salita al 3%, e del potere d'acquisto degli italiani. Secondo i dati forniti dall'Istat a giugno dietro un livello generale dei prezzi si nascondono rialzi importanti in alcuni settori e cali generalizzati, che spesso però passano inosservati. A subire il contraccolpo del-

l'impenna ci sono i trasporti con le tariffe dei taxi rincarati del 4,3% su base annua ai quali si aggiungono i lievitati costi delle pratiche per i trasferimenti di proprietà dell'auto, saliti del 57,8%. Per gli automobilisti la stangata si aggrava a causa dei rialzi di parchimetri, pedaggi (+4,8%) e assicurazioni (+4,7%). E per chi decide di andare a piedi è ancora peggio: i biglietti per gli autobus destinati al trasporto extraurbano hanno subito un incremento del 6,4%.

L'unica boccata d'ossigeno per il portafoglio degli italiani arriva dalla tecnologia. I listini di computer portatili, palmari, tablet registrano un calo del 7% mentre i personal computer, in ribasso a causa dell'ondata di tablet e smartphone, sono in discesa del 7,9%. Non è un caso infatti se a beneficiare di risparmi più consistenti è il settore di telefonia e cellulari, grazie al florido mercato dell'offerta e alla spietata competizione tra compagnie telefoniche. In questo ramo merceologico i prezzi sono in discesa addirittura del 15,5%. Anche i prodotti farmaceutici hanno subito una correzione al ribasso del 3,8%.

